

Il copione sulla pelle

Script on one's skin

Eleonora Addonizio – Psicologa Psicoterapeuta Analista Transazionale Certificata (TSTA-P), socia AIAT, Didatta e Supervisore presso la SIFP scuola di analisi transazionale di Roma

In history and culture, tattooing has taken on various meanings, linked to the culture and history of peoples, connected with social and sometimes medical and therapeutic values. In 18 years of clinical activity addiction's people this particular form of self-expression through one's skin seems to be connected to the Script. Through the experience of a writing workshop organized with some patients in the Residential Treatment, I developed some ideas about the deep connection and the importance that tattoos sometimes have for people who decide to tell some meaningful content of their existence through those permanent images. The tattoo can therefore represent a narration through images of the script protocol, an expression of a creative drive of the ability to project oneself into the future.

Keyword: Script, script protocol, script apparatus, mask, addiction, symbolic representations, second skin, pseudo-dependence, psychic apparatus, somatic-relational protocol, script decision, ego states, symbolic representational, antiscript, counterscript, script payoff, stopper, injunction, counter injunction, drive, demon, recognition hunger, structural hunger, stimulus hunger, life change

Nella storia e nella cultura il tatuaggio ha assunto vari significati, legati a cultura e storia dei popoli, connessi con valenze sociali e talvolta mediche e terapeutiche. Nel lavoro che ho svolto in 18 anni di attività clinica nel campo della cura e riabilitazione di pazienti con dipendenza e psicopatologia correlata, questa particolare forma di espressione di Sé attraverso la propria pelle sembra collegabile al Copione di vita. Attraverso l'esperienza di un laboratorio di scrittura organizzato con alcuni pazienti in programma Residenziale presso una Comunità Terapeutica, ho elaborato alcune idee riguardo alla connessione profonda e all'importanza che i tatuaggi hanno, talvolta, per le persone che decidono di raccontare alcuni contenuti significativi della loro esistenza attraverso quelle immagini indelebili. Il tatuaggio può pertanto rappresentare in alcuni casi una narrazione per immagini del protocollo di copione, espressione di una pulsione creativa della capacità di proiettarsi nel futuro.

Parole chiave: Copione, protocollo di copione, apparato di copione, maschera, dipendenza, seconda pelle, pseudodipendenza, apparato psichico, protocollo somatico-relazionale, decisioni di copione, Stati dell'Io, rappresentazioni simboliche, anticopione, controcopione, tornaconto, ingiunzioni, controingiunzioni, demone, fame di stimolo, fame di riconoscimento, fame di struttura, cambiamento.

abstract

“quel che c’è di più profondo nell’uomo è la pelle” (P. Valéry)

Lavoro nel campo della prevenzione, cura e riabilitazione delle persone con problemi di dipendenza e associata psicopatologia, collaborando da 18 anni con una cooperativa che si occupa di gestire due Comunità Residenziali terapeutico-riabilitative, un Centro di prima accoglienza e disintossicazione e un Centro Specialistico Semiresidenziale di cui sono Responsabile da 10 anni.

In alcuni casi la pelle delle persone che ho incontrato nel mio lavoro clinico è stato il primo canale di comunicazione, per dare voce, attraverso segni e tatuaggi, al dolore, alla sofferenza, alle aspirazioni di cambiamento, alle negazioni, alle illusioni.

Le storie raccontate sulla pelle (in forma di ferite, cicatrici, tagli, piercing o immagini), reali o fantasticate, hanno svelato e/o nascosto contenuti importanti della propria rappresentazione di Sè. La mia curiosità per il tatuaggio è legata essenzialmente all’idea, che sto sviluppando con gli anni, che ci sia un fondamento evolutivo, non esclusivamente patologico, con specifiche funzioni sociali, culturali, interpersonali e intrapsichiche. Tuttavia, per ora, la mia conoscenza delle funzioni simboliche di questa pratica espressiva è per lo più legata alle storie cliniche dei pazienti che ho trattato.

Attraverso un laboratorio di scrittura creativa e fotografia è stato possibile condividere, con un gruppo di ospiti della Comunità Residenziale Terapeutica il senso individuale dato all’atto creativo del tatuarsi.

Come Analista Transazionale si sono aperte in me alcune connessioni di senso riguardo a ciò che possono rappresentare i tatuaggi che i pazienti portano sulla pelle esibendoli al mondo che li circonda.

1. Tatuarsi: una pratica antica tra il curativo e l’antisociale

Nel 1769 il Capitano inglese James Cook, approdando a Tahiti, osservando e annotando le usanze della popolazione locale trascrive per la prima volta la parola Tattow (poi Tattoo), derivata dal termine “**tau-tau**”, onomatopea che ricordava il rumore prodotto dal picchiettare del legno sull’ago per bucare la pelle. La testimonianza più antica giunge dal confine italo-austriaco dove nel 1991, sulle alpi *Otzalet*, viene rinvenuto il corpo congelato e ottimamente conservato di un uomo che gli scienziati ritengono sia vissuto circa 5300 anni fa.

Otzi presenta in varie parti del corpo dei veri e propri tatuaggi¹ ottenuti sfregando carbone polverizzato su incisioni verticali della cute.

1 Ne sono stati contati 61. Sembra fossero terapeutici perchè posizionati per lo più lungo la colonna e sulle giunture, probabilmente per problemi reumatici: infatti sono state rinvenute in corrispondenza dei tagli alcune degenerazioni ossee rilevate con i raggi X. Sembra inoltre che la collocazione corrisponda alle posizioni dell’attuale agopuntura.

I significati del tatuarsi non sono univoci e si trasformano a seconda di epoca storica e cultura².

Che abbia valenza puramente estetica o che sia impresso a ricordo di un momento importante della propria vita o ancora esprima la volontà di un ritorno alle origini, a valori antichi e profondi che la società moderna sembra avere dimenticato, il tatuaggio vive oggi un momento di grande rinascita, liberandosi in parte della coltre di pregiudizi che da decenni lo intrappolava.

Nella sua forma più diffusa, la **tecnica** di questa modificazione corporea consiste nell'incidere la pelle ritardandone la cicatrizzazione con sostanze particolari (scarificazione) o nell'eseguire punture con l'introduzione di sostanze coloranti nelle ferite.

È un'arte antichissima che sembra rappresentare simbolicamente un **atto sociale primitivo**. Nel '900, nelle società occidentali, il tatuaggio viene associato ad un disordine morale. Questa pratica inizia a dilagare tra i ceti più bassi: malavitosi, carcerati e marinai, tanto da diventare un vero e proprio simbolo di appartenenza alla criminalità, simbolo di protezione e minaccia.

Negli anni '60-80, con il dilagare della controcultura, il tatuaggio affascina chi sceglie di stupire e porsi in alternativa alla mentalità comune, come i punk e i bikers per i quali era espressione di ribellione e rabbia.

Oggi si sceglie come autentica **celebrazione** dei propri gusti e del proprio modo di essere, oltre che manifesto dei propri personali eventi di vita e valori morali.

Può essere considerato come una **cicatrice del proprio sentire**: trasformare la pelle può rappresentare una forma di riappropriazione del corpo, esprimendo con metafore contenute esternalizzati che vogliono essere mantenuti *immobili* nel *tempo*.

2. Copione di vita, Pelle e Tatuaggio

L'individuo, nella teoria berniana, è portatore di spinte (Physis e Daimon), bisogni (fami) e aspirazioni che necessitano di soddisfazione e adattamento alla realtà.

Tale processo avviene mediante la costruzione di un sistema mentale complesso definito **copione** che si presenta come una struttura cognitivo/emotiva/fisiologica sulla quale si basa l'identità e si organizza la personalità. In senso ampio esso costituisce la dotazione mediante la quale l'individuo si percepisce e si orienta nel mondo (Cavallero, 1997)³.

Cornell (2008; 2016) sottolinea che apprendiamo e conosciamo le cose nei nostri corpi, dando rilievo alla *risonanza somatica* dell'esperienza che ogni piccolo individuo fa nel conoscere Sé, il mondo che gli sta intorno e le relazioni in cui si evolve. Questa interiorizzazione avviene in modo inconscio⁴.

2 Per approfondimenti vedi indicazioni sitografiche e bibliografiche: Tatuatori.it, Moriarty, Y (2018), Gnechchi Ruscone, L. (2017), Lemma, A. (2005), McDougall, J. (1990).

3 All'interno del copione sono presenti alcune strategie maggiormente volte all'assimilazione ed altre maggiormente volte all'accomodamento; quando queste sono primitive ed hanno particolare intensità e severità, si determina un conflitto che tende a riproporsi nella vita in modo patologico (Cavallero, 1997).

4 Le esperienze originali costituiscono gli schemi di base del copione e il bambino incorpora in

I protocolli, così incarnati nei corpi, funzionano come modelli continuamente presenti ed inconsci sulla base dei quali emettiamo giudizi sulle figure significative e gli incontri importanti della nostra vita. Incarnano una capacità umana innata di attribuire inconsciamente significato alla nostra vita insieme agli altri (Cornell, Landaiche, 2006).

Secondo Berne elemento magico alla base del protocollo originario è l'*illusione di copione*⁵ (1972), fattore questo che frequentemente incontro nelle storie che i pazienti con problemi di dipendenza raccontano sulla propria pelle. L'illusione è talvolta il filo rosso che lega le figure artistiche incise sul corpo, cui è delegato il potere magico dell'onnipotenza, dell'invincibilità, dell'immortalità. Come un'*armatura* (che talvolta rischia di diventare *gabbia*) l'atto di ferire la propria pelle (tatuandosi, bucandosi, tagliandosi) è usato come un'*egida*, il mitico scudo di Atena, che nessuna arma può infrangere: grazie all'immagine di Medusa gli avversari sono immobilizzati. Nella relazione terapeutica, queste *armature di pelle* esorcizzano la paura: spaventano prima di contattare l'inavvicinabile emozione, che così può essere sconfitta (apparentemente/momentaneamente), allontanandosi da una relazione che è percepita come pericolosa (anche se desiderata). *Perché la pelle?*

La *pelle*, è l'organo più esteso del nostro corpo, ci protegge dagli urti, si fa carico delle ferite, elimina sostanze tossiche, regola idratazione e temperatura. È una carta geografica emotiva: impallidisce, arrossisce, si accappona: così superficiale, è il più psichico dei nostri organi. È involucro e confine, luogo del contatto e dell'attaccamento (Lingiardi, 2018)⁶. La pelle rappresenta

“il primo punto di incontro del tocco dell'altro. È anche un contenitore: tiene l'interno intatto. [...] è confine soggettivamente sperimentato come un sito per incontrare l'altro o come guscio che protegge il Sé dall'altro.” (Lemma, 2005, pag. 175)

Sulla pelle, con la pelle, attraverso la pelle: la pelle, da sempre oggetto di riflessioni riguardo alle dinamiche psichiche e rappresentazioni di Sé. È l'interfaccia che contiene, limita e comunica (Anzieu, 1995). Il *contatto di pelle* può essere concepito come il canale primario e principale di conoscenza di Sé e incontro con il mondo⁷.

modo preverbale e non verbale modi di essere e relazionarsi della famiglia. In questa cornice il protocollo è un livello latente di organizzazione somatica e relazionale che opera al di fuori della consapevolezza cosciente e precede la formazione del copione. E' il risultato di uno sforzo attivo con cui il bambino si adopera per *dare significato* e comprendere le cose sia con modalità *corporee* che *preverbal*i (Cornell, 2016).

- 5 “Il Bambino non abbandona quasi mai le sue illusioni. Alcune di esse sono quelle universali indicate da Freud (essere immortale, onnipotente e irresistibile) che vengono presto sostituite da illusioni condizionali che influiscono sulla formazione dei copioni. “Le illusioni ricompaiono sotto forma di “se solo”: “Se solo mi comporto nel modo giusto, Babbo Natale arriverà” (Berne, 1972, p.134-135). Appare chiaro che Babbo Natale rappresenta, per dirla con Propp (1928) il “donatore” che dopo aver messo alla “prova” (“se solo ...”) l'eroe gli fornirà il “mezzo magico” attraverso il quale raggiungerà l'obiettivo desiderato (Cavallero, 1997).
- 6 Il modo in cui siamo stati sfiorati – carezze frettolose o intrusive, affettuose o calmanti – ci accompagna per tutta la vita (Lingiardi, 2018).
- 7 A questo proposito trovo suggestivi e attuali i concetti di – “*seconda pelle*” (Bick, 1986), intesa come forma di protezione psichica pseudo-indipendente con cui il bambino si difende da un contenimento materno difettoso. – *Io-Pelle* (Anzieu, 1995), inteso come involucro psichico, individuando 8 specifiche funzioni collegando le funzioni dell'lo e le funzioni del pensiero.

In questo senso l'atto di **tatuarsi** può essere collegato alla sfera delle rappresentazioni simboliche, ricerca di un'esperienza corporea intensa legata ad elementi arcaici protocollari e, talvolta, espressione dell'*illusione* che può essere alla base di una *decisione di copione* disfunzionale.

La pelle "ridisegnata" può essere assimilabile alla **Maschera** come un luogo nel quale si compie una trasformazione simbolica.

"C'è un mondo a cui la maschera rinvia che produce in chi la indossa delle nuove configurazioni di sé, sia per gli altri, sia in molti casi, per sé stesso" (Cavallero, 2017).

Questo mascheramento può essere collegato, secondo la mia esperienza clinica, ad un processo di idealizzazione infantile, per contrastare l'annichilimento derivante dall'esperienza di frammentazione e di mancato contenimento, condizione che ho incontrato di frequente in chi ha un problema di dipendenza da sostanze e associata psicopatologia. La funzione di contenimento e coesione di personalità secondo Bick (1968, pag. 90) inizialmente è svolta dall'esterno:

"la pelle funziona da confine primitivo favorendo un processo precoce di contenimento del Sé; la scissione primaria e l'idealizzazione del Sé e dell'oggetto si basano proprio su questo processo precoce, mediato dal contenimento di Sé e oggetto, ognuno entro la rispettiva pelle. Il bisogno di un oggetto contenente, nello stato di non integrazione iniziale del bambino lattante, spinge alla ricerca di un oggetto capace di attirare l'attenzione e di essere sperimentato, anche solo momentaneamente, come qualcosa che tenga insieme le componenti della personalità". (Bick, 1968, pag. 91)

Secondo questa prospettiva quando l'oggetto contenitore è particolarmente *instabile* il bambino sviluppa strategie per "*tenersi insieme*", per lo più fantasie onnipotenti che gli evitano il bisogno di fare l'esperienza passiva dell'oggetto. Da qui deriva la proposta della Bick del concetto di "**seconda pelle**": la dipendenza dall'oggetto è sostituita da una **pseudoindipendenza** e dall'uso inappropriato di certe funzioni mentali/attitudini innate, allo scopo di creare un sostituto della funzione contenitore della pelle (*ibidem* 1968, pag. 91).

La pelle riveste grande importanza in quanto fornisce all'apparato psichico le rappresentazioni che costituiscono l'Io e le sue funzioni (Anzieu, 1995). È possibile, perciò, pensarla come teatro del protocollo somatico/relazionale su cui il copione si evolve, come set di decisioni adattive o difensive.

Nel caso del disturbo di **addiction**, la dipendenza può essere intesa come la manifestazione di una soluzione inappropriata nella creazione di una relazione d'oggetto (Blackstone, 1993): esito da imputare quindi, più che al problema evolutivo in sé, al tipo di soluzione che la persona ha trovato per riparare a fallimenti evolutivi della sua storia.

In termini analitico transazionali con il *processo di dipendenza*⁸ ci troviamo

8 Il processo di dipendenza viene definito "una tendenza durevole e straordinariamente forte a impegnarsi in qualche forma di comportamento che produce piacere come mezzo per alleviare affetti dolorosi e/o regolare il proprio senso di sé". (Goodman, . p. 143). Gli elementi che generano il processo vanno ricercati in alcuni fattori fondamentali (Addonizio, Cavallero, 2015): il conflitto fusione-individuazione; inadeguata funzione di autoregolazione che rende l'individuo

di fronte ad una patologia estesa con distorsioni nello sviluppo della struttura: un Genitore nel Bambino (G1) inadeguato al compito di prendersi cura, un Bambino (B1) dominato da emozioni potenti ma indistinte, un Adulto (A1) che ha operato decisioni difensive drastiche, spostando fuori di sé (nelle sostanze) il potere di regolare emozioni e conflitti (Addonizio, Cavallero, 2015).

Il tatuaggio potrebbe essere inteso, perciò, come il *mascheramento* legato all'esibizione della rappresentazione di un Sé, altrimenti inconsistente. Il dolore fornisce significato al processo, soddisfacendo la fantasia inconscia che il cambiamento esterno corrisponda ad una trasformazione interna e viceversa.

Tatuarsi presenta, pertanto, molteplici piani di significato (patologici e non). Legato al concetto di "*Maglietta*" e di "*Maschera*", il tatuaggio mostra gli slogan con cui la persona si presenta al mondo: *svelando* di Sé una serie di rappresentazioni simboliche che, se rigide, rischiano di ingabbiare in un'armatura che non permette lo sviluppo e l'integrazione delle esperienze; *negando* di Sé gli aspetti percepiti come vulnerabili o intollerabilmente frammentati.

Il tatuaggio, legato al protocollo di copione, può essere, a mio avviso, quindi:

1. una **rappresentazione simbolica interiore** in rapporto con *Ingiunzioni* e *Tornaconto* (collegata a contenuti ritenuti significativi, connessi a momenti drammatici della propria vita o a passaggi esistenziali considerati in qualche modo con connotazioni magiche, in senso positivo o talvolta negativo; sono "*scritti sulla pelle*" proprio per il valore che rivestono: un modo di identificarsi con un Sé ideale e, soprattutto nel caso di persone che hanno problemi di dipendenza, è la possibilità di fantasticare di potersi riappropriare di un corpo disprezzato e/o incomprensibile, nel tentativo di controllarlo, fallendo);
2. un'**esibizione simbolica sociale** legata all'*Anticopione* (il tatuaggio è comunicazione all'esterno del proprio status, che sancisce un'identità sociale oltre che personale, talvolta è comunicazione indiretta di contenuti che sollecitano una reazione da parte di chi si incontra, in positivo o in negativo; può essere marchio visibile di dolore personale e di sfida al mondo);
3. un'**esperienza simbolica del dolore** in rapporto al *Controcopione* (tatuarsi è in sé una pratica che procura un'esperienza di dolore, talvolta considerata catartica, talvolta legata ad aspetti punitivi di sé; esprime l'importanza del passaggio esistenziale che il simbolo tatuato rappresenta, spesso un lutto o un evento doloroso: un cambiamento irreversibile che indica la morte e la rinascita attraverso il processo di trasformazione fisica che è rappresentato come salvifico).
4. un'**azione simbolica onnipotente** di tipo grandioso in rapporto con il *Demone* (l'uso del segno sulla pelle è un modo di gestire i conflitti interni; la costruzione di tipo artistico rende permanente uno Stato dell'io presente come se dovesse/potesse durare per sempre, sovrainvestendo alcuni aspetti, in modo assoluto e irreversibile, e negandone altri, attraverso la rappresentazione visiva di un Sé indefinito).

vulnerabile con il timore di essere travolto dagli intensi stati affettivi e dalla perdita di coesione del sé; le emozioni sono ignorate al livello cosciente (alessitimia); le difese sono primitive (es. l'esteriorizzazione, che è la più specifica nei disturbi di dipendenza); sono infine presenti elementi di identificazione bisessuale (fantasie onnipotenti di poter essere sia maschio, sia femmina e quindi di bastare a se stesso).

Tatuandosi è possibile soddisfare la fame di stimolo attraverso la stimolazione transcutanea (alla ricerca, a volte compulsiva e/o erotizzata, di sensazioni intense), e la fame di riconoscimento aderendo ad un modello/gruppo sociale accogliente (alcuni tatuaggi hanno significati simbolici condivisi e che stimolano riconoscimento tra le persone che li hanno, veicolando un consistente senso di *appartenere*, di *esistere* ed essere *visti*). Può rappresentare la libera espressione dei propri significati esibiti senza dover dire⁹. Tuttavia questo può comportare un sacrificio, poiché maschera le aspirazioni e i bisogni essenziali che l'individuo nega, inibendoli e in parte trasformandoli, irreversibilmente.

3. Tatuaggio come odissea

Nelle storie di vita, che ho incrociato nella mia pratica clinica, la pelle ha raccontato le tappe di un viaggio, spesso non considerato concluso. Alcuni pazienti narrano per immagini la propria odissea personale fatta di errori/successi, illusioni/delusioni, vita/morte. Interpretarli consente la costruzione di un senso integrato di Sè e l'opportunità di esplorare bisogni ed emozioni relegate sulla pelle come una specie di vetrina immobile, a cui si lascia il compito di riferire un discorso mai articolato con le parole. Conoscere il proprio mondo interno è la strada per costruire e restituire consistenza al proprio senso di Sé, concedendo "*diritto di cittadinanza*" delle emozioni nell'apparato mentale. In questo senso le immagini tatuate sono *ferite* che si trasformano in *feritoie*, piccoli spiragli di "*permesso di accesso*" alla sofferenza inascoltata e muta del mondo interno del paziente.

Durante il laboratorio di scrittura creativa è emerso, incontro dopo incontro, un modo sempre più articolato e complesso di raccontare i propri "*segni*" e "*significati*". Qualcuno li ha trasformati in poesie, qualcun altro in narrazioni della propria storia, altri in suoni e musica, altri ancora in nuovi disegni e rappresentazioni sulla pelle.

Attraversare le immagini tatuate, accompagnando di tappa in tappa le associazioni di significato, lascia emergere conclusioni di sopravvivenza, forme di resistenza a ingiunzioni di morte.

È il caso di **F.** che scrive "la pelle è lo specchio di quello che sono, lo è sempre stata... ne ho uno per ogni cosa che nella mia vita ha importanza, disegno gli eventi così da renderli visibili... l'unico segno che fatica a portare è la cicatrice sul mio volto"¹⁰.

I tatuaggi sono iniziati nel periodo in cui aveva 14 anni (frequentava un aspi-

9 Secondo la proposta della Vercellino (2003) il bisogno di riconoscimento, strettamente legato alla costruzione del copione di vita, può essere concepito come un sistema che è declinabile secondo tre aspetti: bisogno di avere riconoscimento, dare riconoscimento e bisogno di autoriconoscimento. In questo senso il disequilibrio tra questi tre aspetti può portare ad aspetti patologici gravi e alla ricerca di falsi Sè, ossia di personaggi che possono diventare copionali in quanto assumono con il tempo staticità e valenza negativa, al fine di attuare una compensazione nel sistema di riconoscimento. Talvolta la paura del cambiamento esprime il timore di non riconoscere il proprio Sè al di là del personaggio recitato.

10 F. è stata sfigurata da piccola in seguito ad una delle frequenti aggressioni paterne, la cicatrice parte dal lato della bocca fino all'occhio.

rante tatuatore e gli faceva da “modella” così lui imparava e lei non li pagava) e le servivano per recuperare il senso di un’*immagine accettabile di sé*. E’ emerso come in realtà era molto legato al desiderio di “appartenere” ad un gruppo in cui non la guardassero con orrore (per via della cicatrice sul volto) ma con affetto e desiderio. Inoltre all’epoca le ha consentito di scappare da un contesto frustrante e violento costruendosi l’identità di tossicodipendente che contemporaneamente le consentiva di mantenere attenzione su sé da parte della famiglia costantemente preoccupata per il suo destino e anche individuandosi rispetto alla famiglia stessa, aderendo a uno stile di vita inaccettabile per loro.

F. aveva la possibilità di soddisfare la fame di *stimolo* (attraverso la stimolazione cutanea e l’uso di sostanze), la fame di *riconoscimento* (ha sviluppato un forte senso di identificazione con il gruppo che le procurava le sostanze, lei lo considerava una “vera famiglia”) e la fame di *struttura* (è diventata tatuatrice a sua volta). La decisione di F. di far pagare al mondo il maltrattamento subito l’ha portata nel tempo a cercare continuamente qualcuno a cui contrapporsi e da sfidare. Il lavoro con lei è stato focalizzarsi sullo sviluppo della capacità di contenere la frustrazione e usare l’esame di realtà per risolvere i problemi e i conflitti, anziché agire impulsivamente per affrontare l’emergenza (F. ha chiesto di seguire un percorso semiresidenziale prima e residenziale poi, per recuperare la potestà genitoriale sospesa e il rapporto con suo figlio). È stato determinante per F. poter accedere al senso di profonda disperazione e dolore legato alla violenza fisica subita da piccola inferta da un padre alcolista che lei aveva da sempre giustificato (“io ero davvero insopportabile”), ricostruendo un ponte con le sensazioni del proprio corpo e con le emozioni. Questo le ha permesso di godere in modi diversi della vicinanza del figlio (durante gli incontri protetti), dandosi il permesso di stare in un “abbraccio lucido”, anziché spaventarsi della sensazione di calore che provava nel contatto con il figlio di 5 anni.

Questa storia scritta sulla pelle sembra raccontare la difficoltà di sentire di abitare il proprio corpo, di sentirsi a proprio agio all’interno di esso e trarre piacere dal suo funzionamento. Lo sviluppo e il contatto emozionale è compromesso impedendo di costruire evolutivamente quello spazio interno che consente il passaggio dal *sensoriale* all’*emotivo* e dal *concreto* al *simbolico*. Queste interferenze possono produrre disturbi del senso di identità e l’esperienza di quel senso di vuoto che “costringe” a ricorrere alla dipendenza concreta da un oggetto esterno¹¹.

Il terapeuta può dare rilievo alla narrazione per immagini scritta sul corpo del paziente, perchè possa ricostruire in modo consapevole il senso che ha dato alla storia che sta attraversando, riconoscendosi autore, in ultima analisi, della propria vita, conquistando libertà, responsabilità e aspirazioni indipendenti che si celano dietro quella narrazione *mascherata*.

11 I pazienti con problemi di dipendenza e psicopatologia correlati sono pervasi, spesso, da un senso di irrealtà e di vuoto e dominati da un’angoscia di disgregazione (che rimandano a fasi molto precoci dello sviluppo) e che vengono contrastati per l’appunto col ricorso a comportamenti dal forte impatto sensoriale. Questa iperstimolazione, come l’uso di sostanza, riallaccia momentaneamente i frammenti di Sé al corpo laddove il dialogo interno G-B mediante l’internalizzazione delle ingiunzioni tende a separare la persona dai propri vissuti fisici ed emotivi (Steiner, 1974).

Nella mia esperienza clinica¹² è importante recuperare il contatto emotivo e la spinta espressiva e creativa racchiusi dietro l'atto simbolico del tatuarsi, per mettere in moto la possibilità di creare nessi nuovi e un dialogo produttivo tra segni e parole, pensieri e azioni. Questo può diventare *spinta propulsiva di cambiamento* e ricostruzione di Sé poiché rappresenta la possibilità di recuperare il contatto emozionale e la spinta espressiva, rimettendo in moto la possibilità di giocare con le immagini e le metafore, di progettare nuovi significati o nuove immagini e scenari per la propria esistenza, di creare un perimetro per la propria anima che non sia più corazza inespugnabile e solitaria ma flessibile ed elastica. Obiettivo finale è creare le condizioni necessarie alla persona per guarire dall'esclusione del B naturale (Nusca, 1998).

Riferimenti bibliografici

- Addonizio, E., Cavallero, G.C. (2015). Dipendenza: il bisogno bloccato dell'interdipendenza. I.T.A.C.A *Ottavo Seminario di Studi in Lavarone* 28 -30 agosto 2015.
- Anzieu, D. (1995). *Le Moi-peau*. Paris: Dunod. (tr. it. "L'io-pelle", Milano: Raffaello Cortina Editore, 2017).
- Berne E. (1972). *What do you say after you say hello*, New York: Grove Press (tr. it. "Ciao!"... e poi? Milano: Bompiani, 1979).
- Bick, E. (1968). The experience of the skin in early object-relations. *The International Journal of Psychoanalysis*, 49(2-3), 484-486. Reprinted in *Collected Papers of Martha Harris and Esther Bick*, ed. M. H. Williams, pp. 114-20. Perthshire: Clunie Press, 1987.
- Bick, E. (1968). (tr. it. *L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali*. Boringhieri, 1974).
- Bick, E. (1986). Further considerations of the function of the skin in early object relation. *Br. J. Psychother.*, 2, 292-299.
- Blackstone, P. (1993). The Dynamic Child: integration of second-order structure, object relations, and self psychology. *Transactional Analysis Journal*, 23, 216-234.
- Cavallero, G. (1997). Copione e sviluppo del Sé. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 22, pagg. 137-149.
- Cavallero, G. C. (2017). La Maschera occulta, dissimula o disvela. In A. Urso (a cura di) *Maschera e psicoterapia*. Roma: Anicia.
- Cornell, W. F. (1988). Life script theory: a critical review from a developmental perspective, *TAJ*, 18, 4, 270-282 (trad. it. in De Nitto, C. (a cura di) *L'arte della psicoterapia. Itinerari di formazione alla psicoterapia secondo un'ottica analitico transazionale "integrata"*. Roma: LAS, 2006).
- Cornell, W.F., Landaiche N.M., (2006), trad. it. Impasse e intimità nella coppia terapeutica o di counseling: l'influenza del protocollo, in *Rivista Italiana di Analisi Transazionale e Metodologie Terapeutiche*, XXV, 11, 2005, pp. 9-60.

12 Ho come riferimento riguardo a questo quanto espresso da F: English: "Il nostro copione ci mette in grado di sbocciare piuttosto che impedirci di farlo, anche se può contenere alcune conclusioni che fuori dalla prima infanzia possono essere disfunzionali o decisamente pericolose. (...) Il bisogno di un copione, da parte del bambino, riflette un bisogno umano innato di strutturare il tempo, lo spazio e le relazioni che sono davanti a lui, in modo che possa concettualizzare confini nel confronto dei quali esaminare la sua crescente esperienza della realtà (...). Costruendo la bozza di un copione il bambino di 5 anni può tenere insieme le sue speranze, le sue fantasie e la sua esperienza. Questa diventa una struttura di base mediante la quale può sviluppare una prospettiva sulla sua vita" (English, 1976).

- Cornell, W.F., (2008). "My Body is Unhappy": Somatic Foundations of Script and Script Protocol. in Cornell W. F., *Explorations in Transactional Analysis: the Meech Lake Papers*. T.A. Press.
- Cornell W.F., De Graaf A., Newton T., Thunnisen M., (2016). *Into AT. A Comprehensive Textbook on Transactional Analysis*. London: Karnac Books Ltd. (tr.it: *Dentro l'AT. Fondamenti e sviluppi dell'Analisi Transazionale*. Roma: Las).
- English, F. (1976). *Analyse transactionnelle et émotions*. Paris: Desclée de Brouwer. (tr.it. *Essere Terapeuta*. Milano: La Vita Felice, 2012).
- Gnecchi Ruscone, L. (2017). *Tattoo. La storia e le origini in Italia*. Cinisello Balsamo (MI): Silvana Editoriale.
- Goodman, A. (1998). *Sexual Addiction. An Integrated Approach*. Tr. It. *La dipendenza sessuale. Un approccio integrato*. Roma: Astrolabio, 2005.
- Lemma, A. (2005). *Under the skin. A Psychoanalytic Study Body Modification*. Routledge. (tr. it. "Sotto la Pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2011).
- Moiso, C., Novellino M. (1982). *Stati dell'io. Le basi teoriche della Analisi Transazionale Integrata*. Roma: Astrolabio.
- McDougall, J. (1990). *Theatre of the Body: A Psychoanalytic Approach to Psychosomatic Illness*. (tr. it: *I teatri del corpo. Un approccio psicoanalitico ai disturbi psicosomatici*. Milano: Raffaello Cortina).
- Moriarty, Y (2018). *Japanese Tattoos: Meanings, Shapes and Motifs*. Barcelona: Promopress.
- Nusca, M. (1998). Le tossicodipendenze. In: M. Novellino, *Approccio clinico all'analisi transazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Steiner, C. M. (1974). *Script people live*. New York: Grow Press. (trad. it.: *Copioni di vita*. Milano: La vita felice, 1999).

Sitografia

- Lingiardi, V. (2018). *Siamo amici per la pelle. Ecco perché*. Il Sole 24 ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/siamo-amici-la-pelle-ecco-perche-AD2yDTe>
- Tatuatori.it, emozioni a Fior di Pelle: <https://www.tatuatori.it>